**Ivan Sedliský  
Sulla cultura, l'arte contemporanea e il doppiaggio delle opinioni**

Le grandi mostre dello scorso anno a Venezia, Kassel, Hannover e Mannheim hanno costituito, in sostanza, un riassunto rappresentativo a livello globale delle tendenze artistiche contemporanee più apprezzate. Tuttavia, hanno suscitato scetticismo e spesso persino rifiuto tra molti importanti critici d'arte europei. È emerso chiaramente che non hanno portato nulla di fondamentalmente nuovo, che l'epoca dell'arte moderna si è definitivamente chiusa con l'astrazione e che l'era postmoderna sta giungendo al termine con il passaggio dallo storicismo dell'arte applicata a un vuoto di contenuto o a un giornalismo di contenuto.

Si è reso evidente che il livello della civiltà coincide sempre meno con il livello della cultura e dell'arte, che, abbandonando la realtà e la razionalità, si è completamente "disarticolata".

La rivoluzione scientifica e tecnica, in cui la ragione è la forza produttiva decisiva e la conoscenza il capitale più progressista, porta l'intelligenza in primo piano. Tuttavia, questa intelligenza è sempre più divisa tra un'intelligenza umanistica, che vive con le parole e dalle parole, e un'intelligenza tecnocratica, legata allo sviluppo e alla gestione di potenti imperi industriali, finanziari e commerciali.

Gli intellettuali che si sono separati dalla realtà e dalla razionalità — ed è questo il più grande paradosso del nostro tempo — sono oggi i più influenti nell'arte e nei media, determinandone verbalmente e sostanzialmente la forma. Quando, dopo il crollo delle ideologie, hanno avuto la possibilità di influenzare in modo significativo lo sviluppo, sono diventati predicatori e commentatori di questo sviluppo. Sopravvalutano il loro ruolo e, come sempre, analizzano i propri problemi, presentando la loro debolezza e la loro disorientazione come caratteristiche dell'intera società.

Per dimostrare la loro superiorità sui "pragmatici", cercano gli aspetti superficiali e oscuri della civiltà, pur sfruttandone e pretendendone i benefici.

Mentre in passato un artista che voleva "conoscere se stesso" creava un autoritratto, oggi si fotografa (e espone) i propri genitali o le proprie feci in un barattolo o in un reggiseno. Con il pretesto di infrangere ogni tabù, nulla è troppo ripugnante per essere esposto come opera d'arte — dalle feci in un barattolo o in un reggiseno, agli ani pelosi negli acquari e sugli assorbenti, fino ai preservativi usati e alle lattine di birra. D'altronde, secondo questa visione, tutto ciò che qualcuno crea è considerato un'opera d'arte, e chiunque può essere un artista.

Naturalmente, anche nell'attuale postmodernità decadente, molte opere di molti autori sono eccellenti e ampliano davvero la nostra percezione e comprensione. Tuttavia, è sempre più difficile trovarle in mezzo all'ondata di opere mediocri e profondamente scadenti, nel caos dell'autoaffermazione aggressiva di gruppi e individui.

Tuttavia, gli intellettuali di oggi rappresentano solo una parte minore e sempre più ridotta dell'intelligenza complessiva. Una classe molto più grande e significativa sta emergendo: la nuova tecnocrazia umanistica, in rapida crescita. Questa classe sta appena iniziando a plasmare la propria filosofia, la propria cultura e il proprio gusto artistico. Tuttavia, è già evidente che il pragmatismo dei tecnocrati riporterà nell'arte la realtà e la razionalità — espulse dalla modernità e dalla postmodernità — e creerà così le basi per un nuovo Rinascimento. È anche certo che questa nuova classe emergente, combinando la ragione e la percezione sensoriale, unirà il classico con il moderno, rappresentando l'essere umano in una nuova kalokagathia, un'armonia tra bellezza mentale e fisica.

È naturale che questa nuova tecnocrazia umanistica esprima la propria forza e fiducia in se stessa attraverso l'arte, e che il suo nuovo approccio alla realtà generi nuove forme di realismo — un nuovo metarealismo — come una delle rappresentazioni del mondo complesso di oggi.

Le persone di questo paese sono orgogliose della loro capacità di interpretare opere straniere, della loro conoscenza delle correnti di pensiero straniere, della loro abilità nel promuovere il lavoro altrui e della loro destrezza nel "doppiare" le opinioni degli altri nella propria lingua. Ciò è particolarmente evidente nel campo della cultura e dell'arte, dove la dipendenza da modelli stranieri è presentata come un vantaggio e spesso addirittura come sinonimo di qualità.

Nella sua poesia sulla Boemia, Viktor Dyk scrisse:  
"I tuoi figli prenderanno pensieri di decima mano,E porteranno all'Europa vestiti già logori."

Siamo soddisfatti di essere considerati una provincia e, con anni di ritardo, costruiamo il nostro mondo presuntuoso — un mondo in cui il complesso di inferiorità convive con un'autosopravvalutazione borghese. Tra di noi recitiamo il ruolo dei sovrani, ma davanti ai ricchi del mondo ci presentiamo umilmente, con il cappello in mano, pronti a servire a basso costo. Lo zelo con cui, nella maggior parte dei casi, importiamo acriticamente le "nuove tendenze straniere" meriterebbe meno ammirazione e più prudenza.

Certamente, siamo bravi in molte cose e spesso migliori di coloro con cui ci confrontiamo, ma quasi mai siamo i primi — né nelle idee, né nelle opinioni. Siamo quelli che citano sapientemente gli altri, ma che solo eccezionalmente vengono citati nel mondo.

In ogni epoca e in ogni società, ci sono sempre persone che non vogliono accontentarsi di accettare e ripetere ciò che altrove è stato raggiunto da tempo — persone che orientano i propri sogni, i propri pensieri e il proprio lavoro verso il futuro. E se riescono a unirsi, potrebbero, nonostante le condizioni sfavorevoli, almeno in alcuni ambiti, mantenere il passo con un mondo in rapido cambiamento — e, in alcuni casi, persino superarlo.